Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 15 (1873)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XV. 1° Gennajo 1873 N° 1.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Voti e doni pel novell'anno — I frutti della così detta libertà d'insegnamento — L'istruzione del popolo e le gramatiche — Delle condizioni dell'istruzion pubblica — Varietà: *Non bastonate i vostri amici* — Annunzio ed Avvertenza.

Voti e Doni per il Novell' Anno.

All'aprirsi del nuovo anno abbiamo anche noi in serbo una buona dose di voti e di felicitazioni pei nostri amici; ma non sono foggiati al solito conio degli auguri — per gli anni di Matusalem — per le ricchezze di Creso — per le beatitudini degli Epuloni ecc. I nostri amici sono i poveri maestri, i giovanetti delle scuole, i buoni popolani che hanno fede nel progresso e si adoprano a procurare un avvenire migliore di quello che trovarono al loro apparire sulla scena del mondo — e questi fanno altri voti.

Perciò noi auguriamo agl' istitutori della gioventù un coraggio e una pazienza che regga a tutte le difficoltà del loro ministero, una ricompensa morale e materiale che conforti il loro animo e li rassicuri nei bisogni della vita, una popolazione riconoscente e una Municipalità che non li faccia vivere di stenti, un ispettore che con sapienza li diriga e li appoggi con vigile assistenza. Noi auguriamo ai fanciulli un maestro diligente, che alla scienza del suo ministero unisca l'affetto e la benevolenza che

cattivano gli animi giovanili, che sia più sollecito d'insegnare che non di mostrare d'aver insegnato, che si prefigga a scopo supremo l'educazione della sua scolaresca. Noi auguriamo ai padri e alle madri di famiglia una premurosa vigilanza nel mandare i loro figli alla scuola, agli agiati cittadini un generoso concorso nel fornire dell'occorrente i fanciulli poveri o derelitti, ed agli adulti un diligente ritorno sulle cose apprese, una tenace costanza nell'esercizio e nell'estensione delle cognizioni acquistate, ond'abbia a sparire dal nostro Cantone la brutta piaga dell'analfetismo, dell'ignoranza. Agli adulti specialmente ripetiamo questi auguri, affinchè quando sono chiamati all'istruzione militare, non abbiano a sentirsi con vergogna ripetere: voi non sapete leggere, non sapete scrivere, voi siete un ignorante, indegno e incapace di difendere la vostra patria! —

A questa robusta gioventù che costituisce il nerbo del paese, l'*Educatore* non solo ha auguri da porgere pel nuovo anno, ma anche da aggiungere qualche regalo, che spera abbia a riuscire non men utile di quelli che si scambiano a profusione in questi giorni per soddisfar la gola, o solleticar la vanità con danno della salute e della borsa. È un regalo un po' strano, ma può servire d'avvertimento a chi non sa leggere, di rimprovero a chi non legge, di consiglio a chi legge.

I.

La scienza si trova nei libri, dunque bisogna leggere. Per questo i buoni padri di famiglia, che amano i loro figli, li mandano alla scuola, e i buoni Municipii ai quali è affidata la sorveglianza degli interessi comunali, vegliano affinchè il maestro faccia il suo dovere, e sappia rendere fruttuosa l'istruzione. Da principio gli scolari non imparano gran cosa, non vedono subito la luce, non entrano coi primi passi nel tempio della sapienza.... ma acquistano la chiave che ne apre la porta.... è qualche cosa!...

Alla scuola s'impara a leggere, e si studiano gli elementi di tutte le scienze, ma in pochi anni non si potrebbe imparare

tutto lo scibile umano; dunque ci vogliono dei libri. Ciascuno cerca quelli che sono opportuni a' suoi studi, e a poco a poco si viene a saper tutto senza uscire di casa. Senza libri, per farsi un' idea della geografia sarebbe indispensabile di visitare le varie regioni del globo. Per imparare la storia sarebbe necessario di visitare i monumenti e di consultare le tradizioni di tutti i popoli. Per imparare le scienze e le arti bisognerebbe frequentare i licei, le università, e i varii istituti speciali incaricati di conservare l'arca santa del sapere.

Ma quando si sa leggere, si possono trovare dei libri, con questi si conversa con tutti i sapienti del mondo vivi e morti, i quali vi sciorinano le loro idee, i loro segreti, le loro scoperte, e con opportuni disegni vi dimostrano più chiaramente le cose, vi presentano le città, i costumi, i monumenti, le macchine, e tutto quello che desiderate vedere e sapere.

A poco a poco il cervello assorbe le idee e le verità come una spugna che s' inzuppa nell'acqua, e dove c' era il vuoto c' entra la scienza, e dove c' erano tenebre e pregiudizii entra la luce e la verità.

II.

Ora supponiamo che un individuo, il quale spinto da una ragionevole curiosità volesse penetrare nel tempio arcano del sapere, ove si vede in tanti quadri ben disposti lo spettacolo del lungo pellegrinaggio dell'umanità, e si svelano i segreti misteri della vita. Questo individuo ha bisogno della chiave per penetrare nel tempio, e lavora due o tre anni per procurarsi l'indispensabile ordigno. Finalmente dopo di aver superate le difficoltà del lavoro, la chiave è fatta ed è in caso di dischiudere le imposte del tempio. L' individuo si mette la chiave in saccoccia, va a passeggiare dalla parte opposta, e passa il resto della sua vita colla curiosità insoddisfatta. — Che cosa si deve pensare d'un originale di tal fatta? — Tutti diranno: esso è un pazzo!.... Orbene, di questi pazzi il mondo è zeppo!....

Moltissimi imparano a leggere, e quando sanno leggere non leggono. Bisogna dunque aggiungere ai milioni d'analfabeti tutti quelli che sapendo leggere non leggono; il che equivale perfettamente ad essere analfabeti.

L'utile di chi è stato alla scuola non consiste nel saper leggere, ma nel mettere in opera questa bella facoltà, altrimenti le ore impiegate nello studio sono perdute.

Da noi, bisogna confessarlo, si legge poco, e secondo una statistica pubblicata da un nostro Amico, il Ticino è il *Cantone che legge meno.*

III.

Dopo quelli che, sapendo leggere, non leggono, bisogna mettere in riga quelli che potendo leggere libri utili, leggono libri cattivi. La lettura è l'alimento dello spirito, come il cibo è l'alimento del corpo. Ognuno sa che vi sono dei buoni e dei cattivi alimenti. Cosa si deve intendere per cattivi libri? — Tutti quelli che non dicendo la verità ingannano il lettore; quelli che lusingano le cattive passioni, che abbassano il livello dell'umana dignità, che non illuminano nè la mente nè il cuore, che non insegnano nè l'utile, nè il bello, nè il buono. — E come si fa a saperlo? — Nei paesi liberi, il giornalismo onesto indica le ottime pubblicazioni. La sana critica separa i libri buoni dai cattivi, e mette in guardia il pubblico contro le lusinghiere promesse dei cattivi editori che per spacciare le loro merci corruttrici mettono in campo tutte le risorse della pubblicità, e tutte le arti dei ciarlatani.

E poi chi cammina per vie ignote prende una guida, come il viaggiatore delle Alpi, per non cadere nei precipizii. Le guide si scelgono sempre fra gli uomini onesti, comunemente noti e stimati. In generale le biblioteche popolari fanno delle buone scelte, e possono aprire la strada alle prime letture.

Dunque prima di tutto bisogna imparare a leggere, quando si ha imparato bisogna leggere, e quando si legge bisogna scegliere dei buoni libri.

Ed eccovi il nostro regalo pel capo d'anno. Se vi pare un po' smilzo, incolpatene l'annata che muore, la quale non fu abbondante che di pioggia; ma coltivatelo con cura e al prossimo autunno non sarete malcontento de' suoi frutti.

I frutti della così detta *Libertà d'insegnamento.*

L'illustre pubblicista belga sig. Laveleye scrive nella *Fortnightly Review* di Londra un articolo sulle speranze concepite dal partito liberale del suo paese, in seguito al trionfo parziale riportato nelle ultime elezioni amministrative. Il sig. Laveleye non crede che quelle speranze abbiano fondamento. Troppa è l'influenza acquistata dal clero belga nei trent'anni che sono scorsi da che venne votata la legge così detta della libertà d'insegnamento — legge che diede in mano ai vescovi l'educazione della gioventù. I conventi e le scuole ecclesiastiche hanno ormai invaso il Belgio. Lo dice il sig. Laveleye colle parole seguenti:

Al sistema delle scuole miste di fanciulli appartenenti a religioni diverse vien dichiarata la guerra. I conventi si fanno sempre più numerosi; a quest'ora il clero ha già sotto di sè nelle scuole superiori ed inferiori un numero di giovani più che doppio del numero di quelli che frequentano le scuole dello Stato. — Dacchè il partito cattolico ha nelle mani il governo, esso può anche dare ogni cattedra vacante ai professori ultramontani e così legare anche gli istituti di educazione governativi al carro trionfale del gesuitismo. Il pergamo ed il confessionale sono divenuti una tribuna di propaganda politica. Allorchè hanno luogo le elezioni ogni predica è un discorso politico. Per corrompere gli elettori, i religiosi distribuiscono pane e birra, organizzano pubbliche feste e pubblichi giuochi. Il confessionale viene usato persino come mezzo d'intimidazione verso i giudici. Se un giudice si ricusa di dar una sentenza desiderata dalle curie, gli si nega l'assoluzione.

Il sig. Lavaleye paragona in seguito il Belgio con altri paesi rispetto all'influenza esercitata dal clero. L'Irlanda cadrebbe irreparabilmente nelle condizioni del Belgio, se non fosse soggetta

all'Inghilterra. In Francia il volterianismo rallenta alquanto il rapido progredire dell'oscurantismo religioso, che però va guadagnando visibilmente terreno. « L'Italia è sotto questo rapporto in condizioni simili a quelle del Belgio, ma il sentimento nazionale è abbastanza forte per tener a freno l'ambizione del clero ed impedirgli di usare gli stessi mezzi che impiega nel Belgio. Se non fosse così, l'Italia ricadrebbe infallibilmente nel corso di due o tre generazioni sotto la supremazia papale poc' anzi distrutta ». Dopo quest' escursione all'estero, il pubblicista belga ritorna nuovamente alla sua patria ed esprime il dubbio che questa possa mai più sottrarsi al giogo clericale. « Ma almeno, conclude il sig. Lavaleye, il Belgio serva d' esempio agli altri per evitare la decadenza a cui va incontro quel nobile paese, per aver dato in mano ai clericali l'educazione di tutta la sua gioventù ».

L'istruzione del popolo e le gramatiche.

I.

I lamenti.

« Noi siamo ancora in gran parte impregnati delle nostre vecchie pedanterie scolastiche e sagrestane ove... si fossilizza».

(Rassegna scientif. letter. Dic. 1872 Rivista Europea).

Prendiamo a trattare un argomento che avrà il suo lato attraente non solo per chi di proposito si occupa o s' interessa di affari scolastici, ma eziandio per il pubblico in generale. Vi sono spesso cose che, quantunque relative ed anzi inerenti ad un oggetto di pubblico interesse, pure rimangonsi a lungo ignote al pubblico; restano dentro le sfere officiali, come in particolari sagrestie, in mano di una gerarchia che ha l'impresa di condurre quel tal carro e ne fornisce i conduttori e loro ne assegna e determina le strade.

Pure, certe cose, anche rimaste a lungo nascoste, o *inosservate,* o come un assunto esclusivo di una data classe d'operai, sono dal tempo tratte alla luce. Comincia la loro manifestazione qua e là per opera di pochi e sparsi osservatori, spesso non ascoltati o non intesi. Ma quando le voci, benchè rare ed isolate, si alzano intorno ad un affare di comune interesse, intorno ad un oggetto sul quale lo spirito irrefrenabile del tempo indirizza ed appunta le cure generali, allora sempre più estesa va divenendo anche l'attenzione, sempre più spesso è ripetuto l'eco di quelle voci, sinchè l'osservazione si trasforma e si stabilisce in una generale, pubblica coscienza.

E così si vede andar accadendo ormai dell'affare delle gramatiche. Un affare è questo su cui doveva necessariamente fermarsi l'occhio e la riflessione dei pensatori. La natura e l'importanza di esso non poteva rimanere indifferente agli amici dell'istruzione del popolo. Diffatti, osservate i regolamenti e i programmi delle scuole anche più elementari: voi vedete in tutti quanti prescritta la gramatica. La gramatica direbbesi il perno dell'istruzione popolare, il pasto necessario, il pane cotidiano del figliuolo del popolo.

Quindi un mondo di gramatiche; e quindi da ogni parte lamenti, — dagli scrittori, dai giornalisti, dai pratici: Essere le scuole del popolo *inondate* di gramatiche le quali ordinariamente sono *freddi scheletri* di teoriche; che questi scheletri, invece di procurare la vera istruzione, *materializzano* e inviliscono le menti con astruserie ai fanciulli incomprese;

Che mentre si versa sul popolo questa *inondazione, il popolo è ignorante, e, quel che è peggio, è ignorante di quelle cose che più direttamente lo riguardano e gli sono necessarie;*

Che a questo male *contribuì fatalmente il ferreo giogo delle pedanterie gramaticali;*

Che *ad istruire teneri fanciulli affatto digiuni di lettere e di scienze si fa un incessante sfoggio di* **ideologia;**

Che colle *vecchie pedanterie scolastiche e sagrestane* onde

siamo ancora in gran parte *impregnati*, l'insegnamento *si fossilizza;*

Che *l'esperienza ha dimostrato pienamente che il metodo delle astrazioni e delle sottigliezze gramaticali nelle scuole del popolo dà per frutto un vano fogliame,* ecc. ecc. ecc.

Il dott. Carlo Cattaneo, facendo eco al Giusti e ad altri valenti, sclamava, invocando una riforma in questa parte dell'istruzione del popolo, *che n' ha bisogno come della china la febbre terzana.* Secondo questi pensatori, gli *scheletri delle teoriche* e il *ferreo stampo delle pedanterie gramaticali* snaturano *l'istruzione del popolo* in guisa da farne — innocentemente e inconsapevolmente — una cosa simile alla religione dei gesuiti, cioè un sistema e uno scopo di aride forme.

Il suono di siffatti lamenti e voti echeggiò da ultimo (fatto rimarchevole!) fin nel Congresso pedagogico italiano (settembre 1872), a cui il Comitato promotore, d'accordo colla Presidenza della Società pedagogica italiana, proponeva di *ricercare mezzi più convenienti a rendere* **concreta, dilettevole** *ed* **efficace** *l'istruzione elementare, esaminando se fra le cause che* **impediscono i buoni effetti** *sia da annoverarsi la mancanza di un metodo veramente pratico.*

Che altro sono questi fatti se non l'espressione spontanea di un malessere sentito, contuttochè non ancora ben definito? — Gli uomini riflessivi e benintendenti hanno veduto che quella congerie di gramatiche e gramatichelle che formano, come essi dicono, una *inondazione* e alle quali danno il nome di *scarni e freddi scheletri, ferrei stampi, fossili, strumenti materializzatori,* hanno per iscopo, come lo scrisse il Cattaneo, non già di fare della lingua una libera e lucida interprete delle arti utili e di un vero sapere, ma soltanto di stendere un frondume di astruserie. Voi trovate in mano ai fanciulli gramatichine di 20-30 paginette, dove contate da 150-180 definizioni astratte, ideologiche, e tra queste più d'una di essenza tale, che anche un adulto, dopo aver dovuto leggerla e rileggerla a più riprese, a

gran pena riesce a rilevarne chiaramente il fondo. E sono adoperate come mezzi d'istruzione per fanciulletti! e forse v'ha chi vi vede le fonti a cui il popolo attinga il necessario miglioramento!

Alle astruse definizioni, calcate incomprese nella memoria dei fanciulli, tengono poi dietro bene spesso esempi, — dei quali per ora taceremo, riservando il parlarne ad altra più opportuna occasione.

Noi ci proponiamo adunque di fare una breve rivista a cotesti mezzi d'istruzione *obbligati* che diconsi inondare le scuole del popolo e piantarvi un ginepraio di pedanterie sterili per lo spirito. Vedremo di scoprirne la natura confrontandola coi veri bisogni dell'istruzione popolare. Cercheremo quale sia l'ideale onde mossero i molti lamenti e il voto così esteso e ripetuto, e pure non ancora determinatamente formulato.

L'oggetto è abbastanza importante, sia per la sua *entità* qual è l'istruzione del popolo, sia per la sua *estensione*, abbracciando esse la sfera più essenziale e più generale di questa istruzione, qual'è la elementare. Val quindi la fatica di recarlo quanto è possibile in luce, potendo talvolta anche un lieve barlume essere foriero di non poca utilità. Procederemo nell'intento seguendo quella massima di civile filosofia che è di « unire la ricerca del vero al miglioramento del popolo ». *(Deger., filosof. moderna, I.)*

Delle condizioni dell'istruzion pubblica.

Giorni sono sul periodico il *Diritto*, abbiamo letto una bella lettera del sig. Ghivizzani, accompagnante alcuni pensieri o frammenti, ch'egli dice tratti da un vecchio codice di casa, e nei quali si tocca con molta assennatezza della condizione delle scuole e dei maestri. — Noi li riproduciamo ben volontieri, perchè le verità in essi contenute sono di tutti i luoghi e di tutti i tempi, anzi si direbbero scritti per le nostre scuole.

Saremmo ben lieti se le Autorità scolastiche, i maestri e i padri di famiglia li facessero oggetto di loro meditazione, e in bell'accordo si sforzassero a realizzare ciò che era già nei voti dello scrittore di quel tarlato codice di famiglia.

I Maestri e le Scuole.

I buoni maestri fanno le buone scuole, e i cattivi ordini disfanno scuole e maestri.

Buoni maestri non possono essere se non gli uomini buoni.

Non si possono avere buoni maestri, se non si scelgono bene e si valutano meglio; e sono scelti male fra le strette delle raccomandazioni e i fumi delle fazioni, e non valutati bene tra la pedanteria dell'ossequio, e l'ossequio della pedanteria.

Non ci sono scuole nè maestri che tengano e che possano dar profitto senza l'opera di molto studio, e che dello studio si faccia un istituto della vita.

Manca questo istituto e non ci può essere studio, quando tutto porta allo sciopero, e vi sono fino scuole scioperatrici, come... (qui le tignuole hanno roso la carta, e non si è potuto intendere il nome che seguiva, e che adesso non si saprebbe indovinare).

Se la istruzione deve essere educatrice, è anche più vero che mal vi può essere istruzione senza educazione; e l'educazione di ciascuno, più che da tutti i catechismi privati, è fatta dagli ordini pubblici e dalle consuetudini sociali, che sopraffanno fino le cure materne.

Se la costituzione sociale determina la politica, la politica e la sociale fanno l'educazione pubblica, che infine fa l'uomo, avendo pure abbracciato il giovane.

Sulla costituzione sociale, come sulla politica, l'opera che più si imprime, è quella del Governo.

Governo dunque che vuole promuovere l'istruzione, deve sopratutto attendere ad indurre nella costituzione sociale e negli ordini pubblici tale spirito e tale virtù che migliorino e ritemprino la pubblica educazione, per modo che metta la gente, più che a industriarsi, a lavorare ed applicare; e la faccia persuasa, che, meglio d'ogni industria, è valutabile ed utile la cultura dell'uomo.

Vi è qualche cosa più che la libertà d'insegnamento, ed è la spontaneità e la sincerità dell'istruzione.

L'istruzione opera meglio e maggiormente per ciò che ispira che

per ciò che detta. Dettato che non risponde alla ispirazione, può confondere, non edificare.

Quello che fa più ricercate e meglio amate le scuole, è ciò che vi ha di morale e di paterno, non ciò che d'insegnativo e precettivo. In una parola, è l'istituzione non l'istruzione. La difficoltà di ogni ordine è appunto di ridurre l'istruzione ad istituzione.

. . . . . .

Se tra i troppi insegnamenti se ne perde l'istruzione, fra tanti maestri si sperde il giovine, che non riesce di stringersi ad alcuno, ed essere da alcuno abbracciato: e questo è forse maggior danno.

Scuola che si accosti alla famiglia, e famiglia che non stia lontana dalla scuola.

Maestri di professione, e non di impiego, con istipendi che non pure bastino alla vita, quanto ne diano modo d'impiegare, con animo sereno e dignità di persona, tutta la vita in servigio dei giovani e dell'istruzione. Senza di questo non sarà mai che si possa fare della scuola un istituto. Se ne avranno insegnatori, ma non veri maestri; e con tutti gli abili insegnatori si avranno dei giovani, poco istruiti, e nulla formati.

Se nelle scuole non deve entrare la politica, vi deve per altro abbondare il sentimento nazionale.

Ciò che bisogna sopratutto curare, è l'unità dell'istruzione, cosa ben diversa dalla conformità dell'insegnamento. Nell'una si fonda e ferma l'unità della nazione. Per l'altra hanno carriera tutti quei programmi, ordini e regolamenti, che fanno dell'istruzione un ordigno, sempre registrato e non mai accordato. A questo proposito è da ricordare ciò che Carlo Emanuele III di Piemonte, con una semplicità di sapienza da disgradarne tanti dottori, ebbe a dire: *Non conosco metodo migliore di studi per uno Stato che scegliere buoni maestri, e lasciare che insegnino a modo loro.* Egregia parola, che riscontra all'altra detta pure da quel re a buona occasione, ed in questa forma espressa: *Io amo più gli ingegni moderni che i vecchi pedanti.*

L'educazione è la forma dell'istruzione. Quindi chi vuol sapere dell'istruzione, cerchi della educazione; e chi vuol conoscere che educazione aver se ne possa, guardi a quello che si fa, e non a quello che si dice; nè si meravigli se i fatti rispondono ai fatti, e non alle parole.

Moltiplicare l'istruzione non è crescere il sapere.

A conto del sapere non è vero che di molti pochi facciano un assai.

Sieno pur molti che sappian poco, la somma sarà sempre di poco sapere. — A questo dovrebbero por mente tanti computisti della pubblica istruzione, che badano a far gran somma di superficie, credendo di quadrare il mondo.

Uscendo dal vecchio codice, e toccando pure una parola della nostra istruzione, noi aggiungeremo che il male c'è pur troppo, ed è forse per una parte più, e per l'altra parte meno di quello che si dice.

È più che non si dica, considerando le condizioni in cui si trova l'istruzione pubblica, ed in ispecie la primaria e la ginnasiale. È meno di quello che si dice, nel fatto dei maestri e dei professori, a conto dei quali è anzi da meravigliare, che ve ne siano parecchi di uno zelo e di un valore per nulla commisurati allo scarso stipendio ed alla più scarsa estimazione che si fa di loro.

Orbene quale sarà il rimedio? Il discorrerne come si conviene ci porterebbe troppo a lungo. Per ora cominci il Gran Consiglio a migliorare le condizioni materiali dei Docenti, e il resto verrà da sè, od almeno sarà tolto un pretesto a coloro che nelle attuali condizioni pongono l'ostacolo più grave.

Varietà.

Non bastonate i vostri amici!

Uh! tira, pigro maledetto!... Vieni, se no ti concio io pel dì delle feste... Uh! avanti, Uh!... Poi giù botte da orbi, col manico della frusta, e calci nella pancia, finchè il povero animale, facendo uno sforzo disperato per levarsi di sotto a quella gragnuola di battoste, inciampa e cade, trascinandosi addosso le stanghe e tutto il peso della carretta.

Scene consimili si vedono quasi ad ogni momento. Carrettieri ignoranti e senza cuore attaccano a veicoli pesantissimi dei poveri ronzini, che appena si possono reggere in piedi

dalla fame, eppoi nei passi difficili, invece di rimuovere una parte del carico, od un sasso che dà inciampo, o di metter mano alla ruota, di venire insomma in aiuto alla povera bestia, non conoscono altro argomento che il bastone. Gli spettatori o restano indifferenti o ridono, mentre io mi sento sempre a simil vista nascere in cuore un curioso desiderio, quello cioè di poter mettere per alcuni minuti l'inumano carrettiere sotto le sbarre al posto della sua bestia, perchè provi anche lui il gusto di così poco invidiabile situazione. Convenite meco che in certi casi la lezione sarebbe ben meritata.

Nel caso attuale il povero mulo, disfatte le cinghie ed aiutato da una nuova tempesta di colpi, potè rialzarsi colle quattro gambe tutte sane, e rimettersi lentamente per via. Tremava tutto, e sembrava appena capace di star ritto, pur bisognava continuare a tirar la pesantissima carretta; e per giunta, il pigro carrettiere saltó sul davanti, aggiungendo un peso non lieve a quello che già pesava sulle spalle della misera bestia.

Questa scena la vidi sulla strada maestra tornando dal mercato di... ove aveva fatte alcune provviste, ch'io recava meco sotto braccio in un pacco abbastanza pesante. Il carrettiere notò il mio carico, e nella speranza di fare un piccolo guadagno mi gridò:

— Ehi, amico, se mi date mezzo franco, vi porto quel vostro pacco sino a casa.

— Grazie, risposi. Non accetto, perchè quella vostra povera bestia è già carica anche troppo. Eppoi non vorrei esser vostro amico per tutto l'oro del mondo.

— Oh perchè? domandò egli tra l'attonito e l'adirato.

— Perchè ho paura che siate di quelli che hanno il bruttissimo vezzo di bastonare i loro amici.

— Io, bastonare i miei amici! Vorrei un po' sapere chi ha avuto l'impertinenza di dirvi queste cose.

— Non me le ha detto alcuno; l'ho viste da me. Non solo li bastonate, ma ancora date loro dei calci nella pancia.

Il mariuolo cominciò a capire; ma, non essendo certo di aver dato nel segno, soggiunse:

— Volete forse parlare di quel bestione del mio mulo, che è il più cattivo animalaccio che ci sia sulla terra?

— Per l'appunto, risposi.

— Oh! oh! esclamò egli con una matta risata; questa poi non l'avevo mai udita; credete forse che io scelga i miei amici fra le bestie?

— Spero che ne avrete molti e dei buoni fra gli uomini, ma ciò non toglie che fareste bene a trattare da vero amico quell'utile servitore che lavora per voi da mattina a sera, contentandosi di un poco di fieno e di strame, e mantiene forse da solo tutta la vostra famiglia.

— Che! frustate e calci vogliono essere per farli lavorare, questi pigroni!

— V'ingannate, come s'ingannano molti altri del vostro mestiere. Siate pur certo che un cavallo od un mulo, ben trattato, nudrito un poco più generosamente, preso insomma colle buone, farà molto più lavoro e lo farà più volentieri. Voi altri carrettieri, e lo stesso si potrebbe dire dei contadini, non sapete proprio fare il vostro interesse. Alloggiate malissimo le vostre bestie e vi esponete così a vederle côlte da un momento all'altro da qualche malanno; risparmiate alcuni soldi sul loro vitto e perdete altrettanti franchi sul loro guadagno, perchè streme di forze posson far solamente poco lavoro, le maltrattate e così accorciate loro la vita e le perdete prima del tempo. Non parlo dei vostri carri che sembran fatti apposta perchè la bestia duri più fatica a tirarli. Il vostro mulo per esempio deve fare lo sforzo più grosso colla pancia invece che colle spalle, perciò alla prima salita il carro lo leva in aria, e come volete che la povera bestia possa tirare avanti? Mi stupisco che sia ancora vivo. Se foste voi al suo posto...

— Oh, che non fanno tutti così?

— No, signore, che non fanno tutti così. Io ho girato poco

il mondo, ma nella Svizzera interna ci sono stato. Se vedeste che bei cavalloni da tiro, grossi quasi come elefanti, e poi grassi e puliti! Eppure erano anticamente della stessa razza dei nostri; ma sin dall'infanzia trattati bene, si direbbero ora una specie superiore di animali. Bisogna vedere con qual facilità trascinano carri tre volte più gravi del vostro. E le pesantissime diligenze come volano su quelle strade alpine.

— Si vede che in quei paesi sono più compassionevoli di noi, non potè astenersi dal confessare il carrettiere.

— Sicuro, ed hanno anche più riguardo alla buona educazione dei figli.

— Oh, come c'entra l'educazione dei figli coi maltrattamenti degli animali?

— C'entra moltissimo. Credete voi che, vedendo il padre maltrattare un animale che gli rende tanti servizii, i bambini s'avvezzin bene? Mai più. S'abituano crudeli. La vista del sangue, si dice, abitua al sangue. Se il figlio vede il padre maltrattare il bue o il cavallo, che per lui lavora, egli ne prenderà esempio per spennacchiare gli uccellini, per uccidere a sassate rospi e ramarri. Il suo cuore diverrà insensibile alle sofferenze degli animali, e poi a quelle de' suoi simili. Ho letto che l'Areopago d'Atene condannò a morte un fanciullo che avea cavati gli occhi ad un uccello, perchè pensava che chi dimostravasi così crudele nell'infanzia, non avrebbe potuto riuscire che un uomo spietato e cattivo. Questa fu senza dubbio severità eccessiva, ma è verissimo il dire che non bisogna lasciare che i nostri bambini s'avvezzino crudeli, e perciò non bisogna dar loro lo sconcio spettacolo del maltrattamento degli animali.

— Oh! chi avrebbe mai detto che anche i muli dovessero servire all'educazione dei figli? A noi povera gente par di toccare il cielo colle dita, quando possiamo dar loro un tozzo di pane, ed un po' di vestito. Non ci vuotiamo il capo con tutte quelle delicatezze di buoni esempii, di affetti gentili e che so io. Ruvidi ci hanno allevati i nostri genitori, e ruvidi altresì alleviamo i nostri figli.

— Ed avete un torto marcio. Le buone abitudini sono il più prezioso tesoro che un padre possa lasciare al suo figliuolo, e se quelle buone abitudini non si prendono di buon'ora, è da temersi che non si acquistino mai più.

— Comincio a credere che abbiate ragione. È una cosa veramente importante l'abituar bene i bambini; se no, quando saremo vecchi noi, ci abbandoneranno in un canto.

— Ed intanto voi li avvezzate all'ingratitudine. Trattando così male il vostro povero mulo, insegnate ai vostri bambini che i servizii più lunghi e più segnalati si possono ricompensare a bastonate ed a calci. Il male s'impara tanto presto, e chissà che molti di quelli che trattano così male le bestie, non ne debbano un giorno pagare il fio, veggendosi trascurati e negletti dagli stessi loro figliuoli? A. C.

Annunzio.

Presso la Tipolitografia Colombi in Bellinzona trovasi vendibile al prezzo di cent. 50

L'Almanacco del Popolo Ticinese

per l'anno 1873

edito per cura

della Società degli Amici dell'Educazione

È un bel volumetto di oltre 170 pagine, adorno di varie figure intercalate nel testo, tra le quali sono specialmente da osservarsi le locomotive ferroviarie e le loro parti per la facile intelligenza del loro meccanismo. Fra i diversi articoli di svariato argomento, ma tutti importanti, notiamo per la sua attualità un'estesa e ben elaborata Relazione sull'Esposizione comense dello scorso settembre.

Avvertenza.

*L'*Educatore *continua le sue pubblicazioni anche nel* 1873 *alle solite condizioni, cioè abbonamento annuo per tutta la Svizzera fr.* 5, *per l'Estero fr.* 6. — *Vien mandato* gratis *ai membri della Società degli Amici dell'Educazione, quando contribuiscono regolarmente le tasse sociali. — Pei maestri elementari minori del Cantone l'abbonamento annuo è ridotto a fr.* 2. 50, *compresovi anche l'*Almanacco popolare. — *Si pregano i Soci ed Abbonati che avessero cambiato domicilio, o desiderassero apportare variazioni al loro indirizzo, di notificarlo prontamente, rinviandoci la fascia di questo numero colle opportune correzioni in un enveloppe non suggellato, che si affranca con* 2 *centesimi.*

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.